

Polemica fra l'associazione dei capi di istituto ed il ministro D'Onofrio che rifiuta l'intervento della Ps
La mobilitazione dei giovani prosegue ovunque: sono ormai più di seicento le scuole in agitazione

Vademecum dei presidi: punite chi occupa

A Roma fioccano le denunce dei presidi nei confronti degli studenti che occupano le scuole. Denunce standard, su modello fornito dall'Associazione nazionale presidi che ha inviato ai propri iscritti un decalogo di comportamento. Gli studenti occupano? Avisare nell'ordine: prefetto, questore, commissariato di zona, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale. E infine, fare un esposto in Procura. D'Onofrio: «Non ci saranno sgomberi della polizia».

LUANA BENINI

ROMA. A Roma i presidi si sono scatenati ed hanno inviato decine di denunce: è partita così una pesante offensiva contro le scuole occupate. Denunce tutte uguali, modello standard. Com'è che i presidi si sono passati parola? L'input è arrivato dall'Associazione nazionale presidi che qualche giorno fa ha inviato ai suoi aderenti una direttiva che si configura come un elenco di consigli, una specie di galateo comportamentale del capo di istituto, «per affrontare situazioni in cui singoli studenti, ovvero gruppi e comitati studenteschi (di propria iniziativa o per ispirazione di dirigenti e funzionari di partiti o sindacati o associazioni di vario colore o natura) decidano con procedure pseudo-elettorali, ovvero con l'intimidazione o con la forza, di occupare i locali delle scuole o di intraprendere iniziative di cosiddetta "autogestione"». E fra i consigli c'è anche quello di rivolgere un esposto al Procuratore della Repubblica. Con tanto di schema da copiare pedissequamente.

Le altre regole? Il preside dovrebbe astenersi da atteggiamenti o comportamenti formali o informali di solidarietà o di contrapposizione alle iniziative degli studenti. Cioè atteggiamenti da pesce in barile. Dovrebbe comunicare nell'ordine: «Al prefetto, al questore, al Commissariato di zona e al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale». Dovrebbe avvisare gli studenti «che stanno commettendo un reato». E infine, appunto, dovrebbe «fare un esposto al Procuratore della Repubblica». Linea dura, quella dell'Anp, che sembra aver trovato terreno fertile fra i propri iscritti delusi dal ministro D'Onofrio e dall'incepparsi della riforma sull'autonomia scolastica. L'Anp spara su tutto, partiti, sindacati, Provveditorati, Ministero: «In questi giorni - si legge ancora nella direttiva - siamo di fronte, una volta di più, alla latitanza e all'abdicazione

di molti dirigenti degli uffici scolastici provinciali e di altre autorità amministrative e politiche che, di fatto, collaborano all'interruzione del pubblico servizio, consentendo con comportamenti omissivi l'utilizzazione delle istituzioni scolastiche per finalità estranee alla loro natura». Di più: «Il ministro si è fatto complice di chi nega la stessa ragione di esistere della scuola» con «atteggiamenti pateschi e compiacenti».

Insomma, pare di capire: non si esclude il ricorso alla Magistratura. E poi scontro frontale con D'Onofrio, colpevole essenzialmente di «aver temporeggiato sul decreto sull'autonomia scolastica». Lo ha dichiarato a chiare lettere, ieri, Giorgio Rembado, il presidente dell'Anp: «Considero il ministro direttamente responsabile di tutto quello che sta accadendo nelle scuole». Secondo lui le denunce e gli avvisi di garanzia inviati dalla magistratura di Terni e Frosinone a numerosi ragazzi per occupazione di suolo pubblico e altri reati, quali violenza privata e danneggiamenti, sono «la conseguenza dell'inerzia politica e decisionale del ministro». Ma D'Onofrio contrattacca: «Non ho attuato la delega sull'autonomia e sono lietissimo di non averlo fatto. Ma in ogni caso è l'intero governo che ha deciso di chiedere la proroga». Ripete per l'ennesima volta di essere l'unico a «fare da collegamento fra l'area della protesta e il Parlamento per dare uno sbocco alle manifestazioni». E aggiunge: «Mi dispiace per il presidente dell'Associazione presidi, ma è quello che avrebbero dovuto fare loro».

Sulle iniziative dei singoli presidi e della magistratura nei confronti degli studenti, il ministro però non vuole esprimere giudizi. «I presidi - dice - hanno dei diritti e dei doveri dei quali rispondono individualmente: il sistema scolastico è de-

Questionario per mille idee

Un questionario messo a punto dall'Unione degli studenti sarà distribuito al raduno nazionale che si terrà a Milano dal 9 al 12 dicembre. L'iniziativa si propone di fare una sintesi di tutte le idee, proposte e progetti che sono emersi in queste settimane di occupazione e autogestione nelle scuole. A chi accusa il movimento essere solo contro, si vuole: «Indicare quanto un'altra scuola da quella del ministro sia viva tra gli studenti. Il questionario, sottolinea una nota dell'Uds, servirà a «consultare tantissimi studenti su alcuni punti chiave che riguardano la scuola che noi vogliamo». Insomma come si fa a costruire una scuola «a misura di studente». Al raduno è prevista una partecipazione di oltre 500 studenti provenienti da tutta Italia, oltre a quella di esponenti della cultura, della politica, del sindacato.



Paolo Hendel al liceo Virgilio

Cinquantamila in occupazione si chiedono: dopo?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Questo movimento, ad eccezione dei giornalisti, è solo. Di fronte all'agenda politica che cambia gli studenti rischiano di restare isolati nelle scuole, alla mercé dei presidi che li denunciano e degli episodi di violenza». La denuncia fatta da Nicola Zingaretti segretario della Sinistra giovanile, rischia di cogliere nel segno. Sì perché la raffica di occupazioni ed autogestioni, partita dopo l'enorme manifestazione del 12 novembre, ulteriormente propagata dall'eco degli incidenti napoletani, non si ferma ma rischia di scontrarsi con l'atteggiamento da veri prefetti scelto dai presidi. Oggi il numero delle scuole occupate arriva a quota 600 e sono più di 50.000 gli studenti coinvolti nella protesta.

A Roma, cuore caldo della mobilitazione, sono 179 su 240 le scuole e gli istituti occupati o in autogestione; a Milano sono 64; a Napoli 34; a Brescia 13; a Bergamo 17, a Torino 13, a Genova 32 su 39. In Umbria sono 27, 30 in Sardegna e 25 in Toscana. Tutte in lotta contro le proposte del ministro D'Onofrio sull'autonomia e sulla riforma della secondaria e contro la Finanziaria; ma soprattutto impegnate, attraverso seminari di studio (molto spesso con gli stessi insegnanti) e dibattiti, a mettere a punto quella che vuole diventare la piattaforma di un movimento plurale e convergente su alcuni obiettivi. Insomma non di sola protesta vive il movimento. Non a caso ieri con due iniziative distinte la Sinistra giovanile e l'Unione degli studenti si sono preoccupate di far emergere il carattere propositivo del movimento.

Uno sbocco alla protesta

«Nessuno dica: non ci sono idee e proposte» ha detto Valentino Valentini responsabile degli studenti della sinistra giovanile, presentando la «Carta per la riforma». Una petizione su cui si intende raccogliere 200.000 firme, da presentare poi al ministro e alle forze politiche dell'opposizione. Di rimando l'Unione degli studenti si propone di «zittire tutti coloro che non riconoscono al movimento «la capacità di immaginare tesi alternative a quelle del ministro e del governo». Una reazione contro quanti hanno accusato i ragazzi del '94 di non avere idee. E il lancio di un questionario da diffondere in 500.000 copie nelle scuole per fare dire direttamente agli studenti che vogliono «tutta un'altra scuola pubblica». Ma è proprio il carattere propositivo del movimento che rischia di non emergere. Il quadro governativo è in rapida dissoluzione. «Siamo persino imbarazzati a fare richieste ad un ministro che non si sa per quanto tempo resterà al suo posto» dice Valentini.

Molti presidi, seguendo le indicazioni dell'Associazione nazionale presidi (ne riferiamo a parte), stanno trasformando la protesta in un problema di ordine pubblico. Si moltiplicano, infatti, le segnalazioni di denunce ai Prefetti, ai commissariati di zona e ai procuratori della Repubblica. Si è persino costituito un sedicente Comitato nazionale in difesa della scuola italiana, che intende denunciare i Maroni e D'Onofrio perché non ordinano lo sgombero delle scuole. E così il tanto contestato D'Onofrio che dice di non volere, di non aver chiesto l'intervento del ministro dell'Interno, e critica l'atteggiamento a dir poco non dialogante dei presidi, si becca il rirgraziamento da parte degli studenti. Pierfrancesco Maiorino, segretario nazionale dell'Uds, dice: «Sto avendo buon gioco l'atteggiamento di Publio Fiori, che aveva chiesto a Maroni di far sgomberare le scuole. Dispiace che un'associazione non reazionaria come quella dei presidi, si astesse su una posizione repressiva. Questi episodi, insieme alle violenze registratesi a Roma, sono una reazione all'atteggiamento dialogante del ministro D'Onofrio che consente, comunque, lo svolgimento delle autogestioni».

La destra si camuffa

C'è anche l'iniziativa della destra studentesca che punta ad intorbidire le acque. A Roma la situazione è molto diversa dallo scorso anno, dove gli studenti di destra e di sinistra stavano insieme nelle occupazioni ed autogestioni. La presenza degli studenti destra era palese, con gli «Antenati», Fare Fronte e il Fronte della gioventù a viso scoperto. Quest'anno non mancano situazioni di coabitazione che si traducono in iniziative nelle scuole, dove sono invitati esponenti della destra e della sinistra. Ma la destra ha scelto la via del camuffamento: con il volto degli «Antenati», scende in piazza oggi all'insegna del siamo apolitici e apartitici e siamo tutti contro D'Onofrio. I contenuti presi in blocco da quelli del movimento: più rappresentanza degli studenti negli organismi, sì all'elevamento dell'obbligo e no al doppio canale nella scuola e nella formazione professionale, sì all'autonomia, qui si differenziano, perché la vogliono molto centralizzata.



Il ministro D'Onofrio

In realtà gli «Antenati» non sono altro che l'associazione studentesca di Fare Fronte che a sua volta aderisce al Fronte della Gioventù. Tutte queste associazioni sponsorizzano la manifestazione «apartitica» di oggi. Nessuna parola hanno speso contro le ripetute aggressioni dei naziverificatosi a Roma nei giorni scorsi, e oggi molti studenti che non c'entrano rischiano di ritrovarsi dietro le croci celtiche. Il Platone è una scuola dove gli esponenti della destra, invitati ad un dibattito, sono stati fischiate, ma oggi sfilerà con gli «Antenati» credendoli apolitici.

Ma Roma è una situazione atipica nel panorama italiano. Solo in alcune province del Lazio come Frosinone ci sono studenti di destra in agitazione insieme a quelli di sinistra. Casi di autogestione gestiti dalla destra ci sono solo a Sora e Biella. A Palermo c'è stato un altro tentativo della destra di cavalcare la protesta secondo lo schema «apartitico» il giorno dopo la mobilitazione nazionale del 18 novembre gli studenti del Fronte della gioventù hanno costituito in coordinamento cittadino sedicente «apolitico». Gli studenti di sinistra sono stati costretti ad far passare nelle scuole un documento di differenziazione, firmato fin'ora da 21 scuole su 37.

E sui giornali di domani la protesta della destra rischia di apparire, per un giorno, più forte della voce delle decine di migliaia di studenti, impegnati nelle autogestioni per capire le proposte legislative del ministro e per elaborare le loro controposte. Si spiega così l'appello della Sinistra giovanile agli intellettuali e al mondo dello spettacolo di sinistra a non lasciare soli gli studenti dentro le scuole.

Spettacolo dell'attore Paolo Hendel per gli occupanti del liceo classico Virgilio

«Governanti, una risata vi seppellirà»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. In via Giulia, bellissima al tramonto, piccolo foglio appeso al portone del liceo classico Virgilio. «Oggi, ore 16,30, Paolo Hendel. Dietro il portone, stanno in tre. Uno che legge «Diario in Bolivia» di Che Guevara, lei con due occhi azzurri. Il terzo fa la faccia seria. «Buonasera... però dovrebbe dirci cos'è venuto a fare...». Controllano. A scampo di polizia. «... e di fasci». Pomeriggio di «occupazione studentesca e di spettacolo. Su in aula magna.

In aula magna si va per corridoi dove i passi rimbombano, attraversando un cortile buio e poi ancora su per una scalinata. La voce di Hendel arriva forte. Lui è lì, in piedi, che parla utilizzando un megafono: e dev'essere un buon megafono, non gracchia.

ma, prende fiato, riparte: «Ora è chiaro che quelli che ci governano sono uno straordinario gruppo di...». Irresistibile.

Mezz'ora dopo, Hendel è spalle al muro che dice: «Cosa penso di queste occupazioni? Beh... a proposito della nebbia in Val Padana, ecco io credo che entrando in queste scuole occupate, occupate con la cappa eh? mi raccomando, ecco in queste scuole si capisce bene come tutto sommato sia possibile uscire dalla nebbia di questi mesi italiani». E come si esce? «Si esce osservando le facce di questi ragazzi, che un po' sono più intelligenti di noi, è chiaro, ovvio, non si discute, e un po' forse anche più incazzati. Io dico che farebbe bene a molti miei colleghi venire a respirare l'aria delle scuole occupate, e vedere come ti ascoltano questi giovani, che poi sono anche, faccia della sana retorica?... sono anche dei domani di questo povero paese...».

Il governo...

Gli studenti avevano invitato anzitutto Dario Fo, Paolo Rossi, Benigni, ricevendo però risposte negative. «Avevano impegni di lavoro, si sono scusati... Lui invece ci ha detto subito di sì...». Lui sta raccontando cose strepitose sul governo, su Di Pietro e sugli apostoli. Risate. Si fer-

Spettacolo e politica

Hendel ha poi un'idea: «Io penso che a questi ragazzi, che insomma han voglia di fare, di capire, si dovrebbero aprire i teatri. Dico che lo spettacolo può, ha la forza emo-

La spaghetтата

La prossima volta. Questa occupazione volge al termine: non è certo, ma l'idea è questa. Paolo

fondato, circa una decina di anni fa, che l'Anp, associazione composta dal punto di vista politico, prende una posizione così dura nei confronti di forme di agitazione studentesca come l'occupazione o l'autogestione e che incita alla repressione. Ma l'Anp non è la sola forma organizzativa dei capi d'istituto. Raccoglie solo una metà dei dirigenti scolastici, l'altra è suddivisa fra Cgil, Cisl, Uil e Snals. E proprio dalla Cgil-scuola arriva una dura risposta alla direttiva diffusa dall'Anp: «Ha il sapore di una cir-

colare di polizia ed esprime una cultura che degrada a questione di ordine pubblico la questione della formazione in Italia». Una cultura nella quale i presidi e i direttori della «Consulta nazionale dirigenti scolastici della Cgil» non si riconoscono: «È parte integrante di una cultura pedagogica democratica - spiegano - il confronto, l'ascolto, la discussione, la proposta. Se il mondo adulto dà risposte preferitive alle domande giovanili, la debacole della scuola democratica e militante sarà grave».

Hendel è venuto anche un po' per sanare un tempo, un'esperienza che va avanti ormai da venti giorni. Dicono: «Finora sono stati giorni bellissimi, duri ma bellissimi».

Faccie soddisfatte di ragazzi spiegano cos'è accaduto tra queste mura. I gruppi di studio sulla Finanziaria, su Berlusconi, «scrivi: il cattivo zio Silvio», sul fascismo, sulle guerre nel mondo. Le assemblee del mattino dove si decidono i servizi, chi pulisce, chi controlla gli ingressi, quelli che preparano da mangiare. «Facciamo certi spaghettti aglio e olio da svenimento... Dai Paolo, fermati a mangiare con noi...».

Lui è un attore contento «No, grazie, ragazzi, purtroppo devo andarsene... ma tomo, giuro che se trovo un'ora libera torno da voi...». Sta per andare, scende due scalini, poi si volta e fa: «Oh, mi raccomando, non mollate, eh...».

Finito lo spettacolo, torna a essere un normale pomeriggio d'«occupazione». «Marco, tu guarda come sono messi i bagni». «Lauretta, tu controlla se c'è ancora del pane...». «Ale, senti un po' quel tuo amico del Visconti e chiedi se sa dov'è l'appuntamento per la manifestazione...».